

OSpetta Cultura



Un dramma sull'Aids con Dreyfuss

LOS ANGELES — «Io credo che questo non sia soltanto uno spettacolo teatrale. È qualcosa di molto più importante e mi piace portarlo ogni sera in scena soprattutto per quelli che odiano gli omosessuali e credono che l'Aids sia un giusto castigo». Lo ha detto Richard Dreyfuss, l'attore americano che interpreta un omosessuale impegnato nella lotta contro il terribile virus nel dramma «The Normal Heart». L'altra sera al teatro «Las Palmas» di Los Angeles, dopo la rappresentazione dello spettacolo, che sta riscuotendo

enorme successo, Dreyfuss ed il resto della compagnia, insieme al famoso psicologo Rob Eichberg, hanno discusso a lungo con il pubblico. L'America dello spettacolo non ha dunque dimenticato il «caso Rock Hudson». Accanto a Richard Dreyfuss recita Bruce Davison, nella parte del suo compagno giornalista, che muore stroncato dall'Aids. «La prima volta che mi hanno chiesto di interpretare la commedia ho rifiutato — afferma l'attore — avevo paura di quel ruolo e delle ripercussioni psicologiche che avrei dovuto affrontare. Ma adesso, ho imparato qualcosa di più non solo come attore, ma anche come uomo». Richard Dreyfuss (protagonista nei primi anni settanta di film come «American Graffiti» e «Incontri ravvicinati del

di CHARLIE CHAPLIN

FIGLIA del quartogenito di un lord inglese e di una cameriera, Terry vive con la madre vedova e la sorella maggiore Louise in una misera camera in fondo a Shaftesbury Avenue. Louise perde il lavoro in una cartoleria e la madre viene ricoverata in ospedale. Le cose vanno un po' meglio quando Louise comincia a portare a casa qualche soldo. Per Terry è uno shock scoprire come la sorella guadagna i suoi soldi, quando a spasso con altri bambini a Piccadilly vede Louise sul marciapiede vestita come una prostituta. Prima che Terry abbia dieci anni, la madre muore e Louise diventa l'amante di un sudamericano con un piccolo, lussuoso appartamento a Bayswater. Lei manda Terry in collegio e le paga le lezioni di danza. Quando Terry ha 18 anni Louise emigra in Sudafrica. Terry diventa ballerina all'Alhambra. Alle soglie del successo è colpita da una febbre reumatica. Quando lascia l'ospedale si impiega nella cartoleria dove aveva lavorato Louise, Sardou and C. Un piccolo edificio troppo pieno di giornali, riviste, oggetti di cancelleria, giochi da tavolo... Il negozio era angusto, oppressivo, e aveva un pungente odore d'inchiostro, di cuoio e vernice... Sardou & Co. era in realtà il signor Sardou visto che non c'era nessun altro socio. E da Sardou che Terry incontra un giovane compositore, Ernest Neville. Perde il lavoro quando, impietosita dalla sua evidentissima povertà, volontariamente sbaglia a dargli il resto.

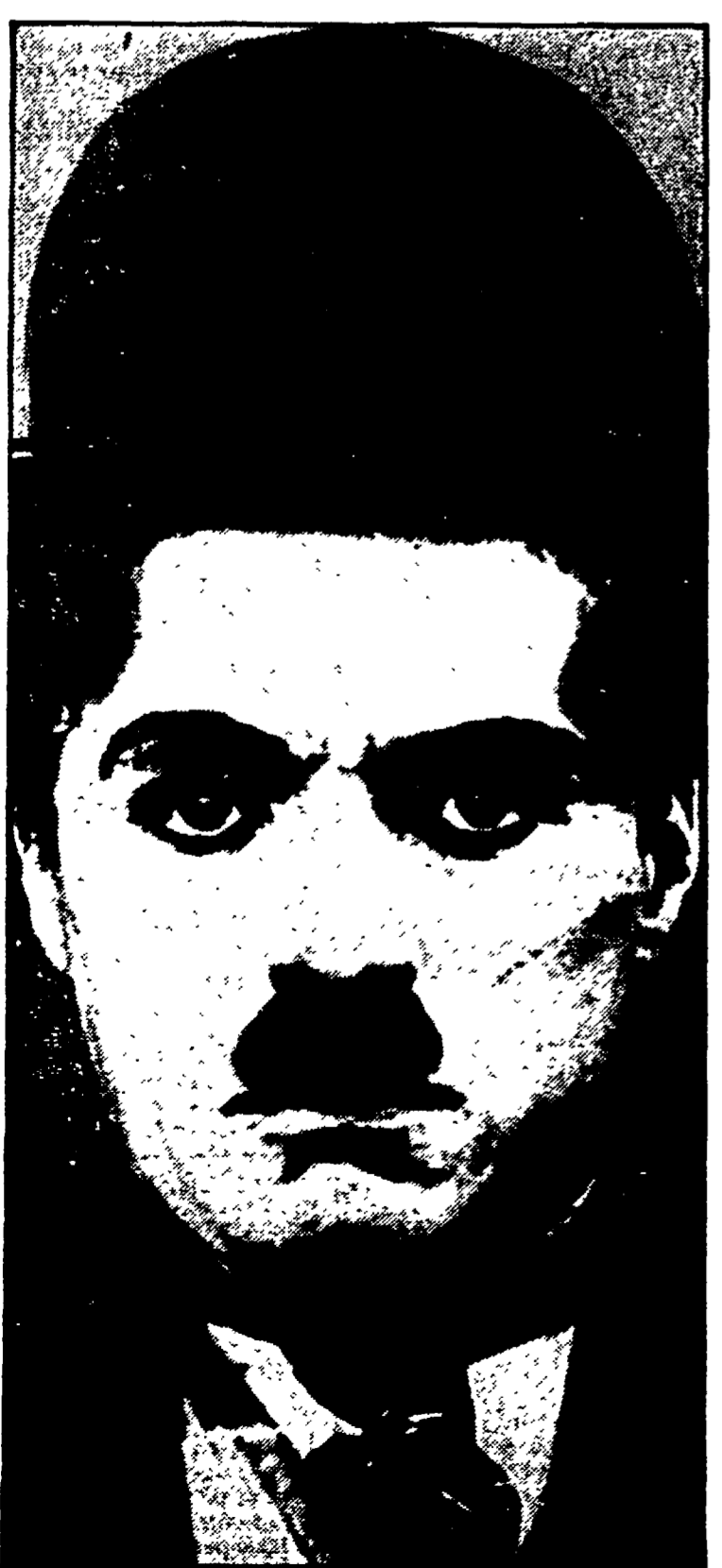
L'autografo di Charlie Chaplin è tratto dal volume di David Robinson «Chaplin. His Life and Art», edito in Gran Bretagna dall'editore William Collins, e negli Stati Uniti d'America da McGraw-Hill. Robinson lo definisce convenzionalmente «The Calverto Novel», ovvero «il romanzo di Calvero», l'anziano clown protagonista di «Luci della ribalta», il film girato da Chaplin a cavallo tra il '51 e il '52 (la «prima» ebbe luogo a Londra, il 23 ottobre 1952). «Luci della ribalta», in inglese «Limelight», doveva in origine intitolarsi «Footlights»: con questo titolo compare per la prima volta negli appunti di Chaplin nel settembre del '48. Chaplin lavorò sulla sceneggiatura tre anni (più a lungo che per qualsiasi altro suo film). Per la prima e unica volta nella sua carriera, Chaplin stese parte della sceneggiatura in forma narrativa, scrivendo due brevi racconti/flashback in cui racconta la vita (precedente ai fatti narrati nel film) dei due personaggi principali, Calvero e la giovane ballerina Terry Ambrose interpretata da Claire Bloom. Per Calvero, Chaplin si

ispirò a Franck Tinney, un attore teatrale americano celebre all'inizio del secolo. Ma in realtà Calvero e Terry sono, per Chaplin, personaggi fortemente autobiografici. Secondo la «chiave» proposta da Robinson, Calvero è insieme il giovane Chaplin e suo padre, con cui Charles ebbe sempre un rapporto conflittuale: il padre aveva abbandonato la madre di Chaplin, Hannah, ma col passare del tempo Charles rivalutò la figura paterna alla luce delle dolorose rivelazioni sull'infedeltà della madre. La descrizione del matrimonio di Calvero è sicuramente ispirata a questi fatti. Anche la madre di Terry è ispirata a Hannah Chaplin: una donna ancora bella, piegata dalla vita, e costretta a lavori umili per mantenere se stessa e i figli. Mentre il rapporto fra Terry e la sorella Louise riecheggia quello fra Hannah e sua sorella Kate, ma anche quello fra Chaplin e suo fratello Sydney. È importante ricordare che il «romanzo» non fu mai pensato per comparire in qualche modo nel film: Robinson lo definisce uno studio alla Stanislavskij per ricostruire il «background» dei personaggi.

scura. Era un giorno di gelati di limone e di fragola, di bevande fresche racchiuse in bottiglie dai lunghi colli, di rare chitarre e di barcche che scivolavano sull'acqua. E fu così che Calvero ed Eva passarono il week-end a Hanby. Sulla strada del ritorno si fermarono a cena in una piccola locanda a Staines e passarono la notte insieme. Il giorno dopo Calvero lascia la sua casa di Belgrave e si trasferisce nell'appartamento in fondo ad Oxford Street dove lui ed Eva vivono come marito e moglie. E in capo a tre mesi si sposano. Presto comunque Calvero capisce che Eva gli è stata infedele. Lei capiva che l'amore per lui occupava un posto speciale nel suo cuore ma non lo occupava interamente. Nessuno avrebbe mai potuto. Capiva che il suo desiderio era insaziabile e che era quasi una malattia. Eppure lo considerava qualcosa di lontano, di separato da se stessa e dalla vita con Calvero. Ella voleva confessargli la sua infedeltà, odiava l'inganno perché provava per lui una profonda stima. Voleva confessare tutto e dirgli che non avrebbe mai potuto essere fedele a nessun uomo. Ma sapeva che Calvero non avrebbe accettato alcun compromesso. E aveva ragione. Il carattere di Calvero richiedeva il pieno possesso dell'oggetto amato. La ragione avrebbe potuto immaginare una giustificazione per il suo comportamento libertino. Ma se Calvero l'avesse accettato, il suo amore sarebbe lentamente morto avvelenato. La vicenda giunge al culmine quando Eva ha una relazione con un ricco industriale di Manchester, Eric Addington. Calvero scopre la relazione mentre sta sul palcoscenico e Eva e Addington lo guardano da un palco del teatro. Calvero improvvisa la scenetta del marito tradito col cuore spezzato e poi accusa pubblicamente la coppia. Eva lo lascia per sempre. Calvero comincia a bere e più si ubriaca meno ha successo. Egli ascolta i consigli del suo servo di scena che un tempo era stato un famoso clown: «Più pensi meno sei divertente. Il mio guaio quando recitavo era di non pensare mai. Ma tu pensi troppo». Il servo di scena aveva ragione. Calvero era istintivamente analitico e introspettivo. Doveva conoscere e capire la gente, scoprire i loro punti deboli: era questa la chiave della sua comicità. Più conosceva se stesso. Ma il giudizio su se stesso non era molto lusinghiero e così, per salire sul palcoscenico, doveva essere mezzo ubriaco. Sotto questa tensione la memoria di Calvero diventa sempre più debole. Egli vaga per sei settimane in stato di amnesia finché finisce in carcere per tre anni. Quando esce è un uomo vecchio e profondamente cambiato. Prova a tornare sulle scene ma cede ancora una volta al bere. Il pubblico lo abbandona. La paga e i contratti diminuiscono. Fino a cessare del tutto. Calvero si riduce a lavorare come comparsa ma resta una celebrità nel Queen's Head dove si unisce a gente che aveva conosciuto in giorni migliori — attori, agenti teatrali, critici, fantini, scommettitori —. Il miglior amico di Calvero è Claudio, l'uomo-fenomeno senza braccia. Claudio scopre la miseria di Calvero e gli offre un prestito. Calvero è costretto a prendere lui stesso i soldi dal portafoglio di Claudio. Dentro al portafoglio vede la fotografia di un ragazzo. Claudio gli racconta che è il nipote che egli ha mantenuto agli studi fin dalla morte della sorella. Fu dopo uno di questi pomeriggi dialettici, per non chiamarli alcolici, che Calvero tornando a casa trovò Terry. Ambrose, svenuta nella stanza sul retro. Da questo punto in poi il romanzo e il film procedono di pari passo tranne che per qualche piccolo dettaglio. Il risultato dell'amicizia e della reciproca solidarietà fra Calvero e Terry è che lei guarisce dal suo terrore psicosomatico che le avrebbe altrimenti sempre impedito di ballare. Anche Calvero è incoraggiato a tentare un nuovo rientro sulle scene. Mentre la carriera di Terry va avanti a gonfie vele fino a che lei diventa prima ballerina all'Empire, quella di Calvero diventa sempre più opaca. Terry crede di essere innamorata del suo benefattore ma quando incontra ancora una volta Neville, il giovane compositore, Calvero capisce che il cuore della ragazza non gli appartiene e discretamente scompare dalla sua vita.

Sulla vita e l'arte del creatore di Charlie credevamo non ci fossero più misteri. Ma un libro di David Robinson, uscito in Inghilterra, rivela mille sfaccettature segrete: dai dossier che l'Fbi aveva raccolto per screditarlo alla storia di Wheeler Dryden suo «segretario-fratellastro». E c'è anche un testo inedito per «Luci della ribalta» che presentiamo in anteprima

Lo scandalo Charlie Chaplin



È incredibile. Sulla vita e l'arte di Charlie Chaplin sembrerebbe di sapere, ormai, tutto e il contrario di tutto. Invece, il volume *Chaplin. His Life and Art* riesce a svelare una montagna di notizie sulla vita del Grande che ha, appunto, dell'incredibile. Il libro (che nell'edizione inglese si sviluppa per quasi 800 pagine) si compone di una puntigliosissima ricostruzione della vita di Chaplin, dalla nascita nella Londra di fine '800 all'esilio svizzero di Vevey, passando naturalmente attraverso i trionfi hollywoodiani; a ciò si aggiungono un dettagliato resoconto dell'attività teatrale del giovane Chaplin, uno dei settori meno indagati del suo genio; tre sceneggiature di comiche del periodo Keystone; una filmografia; un capitolo dedicato ai rapporti tra Chaplin e l'Fbi, pressoché inedito, di cui ripareremo; e un «Who's Who» chapliniano assolutamente imperdibile, che inizia con James Agee (lo scrittore che fu tra i pochi difensori di Chaplin negli Usa ai tempi del mac-cartismo) e termina con Tom Wood, attore che compare in *Sunnyside*, un film del '19, nel ruolo di un *fat boy*, «ragazzo grasso». Nel mezzo ci sono proprio tutti: attori, tecnici, amici, e anche qualche nemico... L'autore di tutto questo ben di Dio? David Robinson, critico cinematografico del *Times* di Londra, già autore di libri su Buster Keaton, sul cinema comico e sulla Hollywood degli anni Venti. Uno studioso che ha praticamente scritto il testo «definitivo» sul più grande cineasta della storia e che ora sogna, giustamente, di realizzare (prima di morire), dice con un pizzico di civetteria) due volumi su argomenti un po' «satelliti» rispetto al pianeta-cinema: uno sulla storia del teatro inglese di Music-Hall e uno sul cinema prima dei fratelli Lumière. — Per il momento, parliamo di Chaplin. Quali sono, mister Ro-

binson, i materiali nuovi rispetto ai precedenti studi su questo autore? — «Sono fondamentalmente di tre tipi. In primo luogo le carte di Chaplin nella villa di Vevey, una serie di appunti incredibilmente particolareggiati (presi da Chaplin o da suoi collaboratori) che permettono di ricostruire il suo lavoro praticamente giorno per giorno. Nessuno aveva mai potuto vederli prima. Poi, il dossier/Chaplin della Fbi, che è ricco di curiosità. Infine, centinaia di fotografie inedite, spesso difficilmente identificabili, anch'esse sepolte nelle cantine di Vevey. — Cosa è contenuto nel dossier della Fbi? — «Per lo più cose idiote. La Fbi non ne esce molto bene, anche sul piano dell'informazione. Scoprono solo nel '46 che la Pravda aveva parlato bene di *The Pilgrim* nel '23! Per lo più si tratta, comunque, di raccolte di notizie, anche di pettegolezzi, rinviate a screditare Chaplin e spesso «passate» alla stampa scandalistica, alle varie pettegole di Hollywood come Hedda Hopper e Louella Parsons. La Fbi fu anche coinvolta nel tentativo di non far rientrare Chaplin negli Usa, quando partì per l'Inghilterra nel '52. La cosa buffa è che, se Chaplin avesse voluto rientrare, non avrebbero comunque potuto impedirglielo. Una nota del dossier dice «se lo arrestiamo lo scandalo scuoterebbe la Fbi fino alle fondamenta». — Con che intenti si è avvicinato a questi materiali? — «Inizialmente volevo fare un libro solo su Chaplin artista, trascurando la sua vita privata. Ma presto mi sono reso conto che le due cose erano troppo collegate. Non parlo di amori con le attrici, o roba simile. Tutti i suoi film sono condizionati dalla sua vita privata. Un solo esempio: nel 1918 aveva iniziato un film dopo l'altro senza sapere cosa

face. Proprio in quell'anno sua moglie diede alla luce un bimbo morto. Ebbene, una settimana dopo lo studio era pieno di bambini, Chaplin aveva avuto l'idea per *Il monello* stava iniziando i provini. Il bimbo fu sepolto al Glenwood Cemetery, nel cui registro non risulta nessun Chaplin. Ho fatto delle indagini e risulta che proprio in quel giorno fu fatta una tomba anonima, con l'iscrizione *the little mouse*, il topolino. — Ha fatto qualche scoperta particolarmente curiosa? — «Forse la più singolare riguarda Wheeler Dryden, un uomo che lavorò con lui, una specie di segretario super-preciso e maniacale, che comparì in un breve ruolo in *Luci della ribalta* e morì pazzo per le persecuzioni cui lo sottopose la Fbi. Ho scoperto che era fratellastro di Chaplin: nacque da una relazione tra Hannah Hill Chaplin, madre di Charlie, e Leo Dryden, un attore di musical. — Ha trovato discordanze tra i risultati delle ricerche e l'autobiografia scritta da Chaplin stesso? — «No. È un testo molto accurato. Chaplin è molto preciso soprattutto quando parla di soldi. — È possibile ricostruire la sua cultura, il suo mondo, il suo modo di lavorare? — «Non era un intellettuale, questo è certo, anche se gli piaceva farlo cercare. Sicuramente conosceva Dickens, ma non i classici russi, a cui pur è stato accostato. Leggeva molti testi di economia ma conosceva Marx solo per vie traverse. Andava poco al cinema, non perché fosse egocentrico, ma perché la scuola del music-hall lo aveva indurito, gli aveva insegnato a lottare per se stesso. Lui e Keaton, sul set di *Luci della ribalta*, erano molto «rivali», così come lui e Jack Oakie nel *Grande dittatore*. Per questo il rapporto

con Marlon Brando in *La contessa di Hong Kong* fu terribile. Il film era stato scritto per sé, nel '45, e passare il personaggio a un attore figlio del Metodo come Brando fu un trauma. Brando gli chiedeva le «motivazioni» del personaggio e Chaplin gli diceva «ma quali motivazioni, fallo e basta!». Faceva sempre decine, a volte centinaia di ciak, e questo ha diffuso la convinzione che fosse perfezionista. In realtà, secondo molte testimonianze, spesso non sapeva letteralmente come portare avanti il film. Inventava i copioni sul set, gli unici film molto preparati sulla carta furono *Il grande dittatore* e in parte *Luci della ribalta*. — Lei ha «frequentato» Chaplin per anni, durante le ricerche. Pensa di aver trovato una chiave per definire una personalità artistica così universale? — «La sua universalità è qualcosa di misterioso. Di quasi mistico, oserei dire. Potremmo affermare che era un grandissimo *comedian*, che una grande capacità fische a un inimitabile spirito di osservazione. Ma questi sono particolari tecnici che non spiegano tutto. E più significativo questo dato biografico: un uomo che a 15 anni aveva già visto più vita di molti di noi, povertà, miseria, follia, morte, e che a 40 anni era forse l'uomo più famoso del mondo. Della vita conosceva tutti i contrasti. Fatto sta che Chaplin nacque (come tutti i comici dell'epoca) come *maschera* e seppe diventare *personaggio* per una sorta di alchimia magica e forse accidentale, che lui stesso non avrebbe saputo spiegare. Non vorrei essere frainteso: ma in un senso molto, molto lato Chaplin non sapeva cosa stava facendo, cosa stava creando. E forse questo è uno dei segreti della sua grandezza. Alberto Crespi

